

Il vizio di Maria

Un racconto breve di Arianna Pioli



Il vizio di Maria

Un racconto di Arianna Pioli

Maria iniziò a tagliarsi durante l'ultimo anno di liceo, nel periodo precedente alla maturità.

Non si sa perché abbia iniziato. Maria non era mai stata considerata una tipa da autolesionismo.

La sua famiglia aveva una serenità invidiabile, così pure tutta la sua adolescenza.

Forse fu per le pressioni che i suoi genitori e i professori le facevano. Era sempre andata bene a scuola, si aspettavano una grande uscita con la maturità.

Forse fu l'insuccesso amoroso estivo, un ragazzo della sua comitiva le aveva detto un secco "No" dopo una timida, ma sincera, dichiarazione.

Forse fu l'abbandono forzato del corso di danza: i suoi genitori si rifiutarono di pagare la rata perché "quell'anno si studiava".

Forse fu il fatto che Irene, sua storica compagna di banco, era stata bocciata a settembre, dopo un'estate passata a cercare di recuperare i debiti, perciò aveva cambiato scuola e tolto il saluto a tutti i suoi ex-compagni. Inclusa Maria.

Forse furono queste cose tutte insieme.

Fatto sta che una notte di gennaio, mentre ripassava scienze, stanca morta, Maria fu mossa da un impulso terribile e spaventoso; prese il taglierino e si incise una mezzaluna sull'avambraccio, vicino al polso.

Il sangue brillò alla luce della lampada della scrivania, come un rubino.

Il dolore durò giusto un secondo, ma per lei fu straordinariamente rilassante sentirlo.

Poi però accadde qualcosa di incredibile: la sua ferita guarì; in pochi secondi, la sua pelle richiuse l'apertura. Niente crosta, niente cicatrice. Sembrava che quel taglio non fosse mai esistito.

Maria aveva sempre saputo di quella particolare capacità della sua pelle.

Quando era piccola e cadeva sulle ginocchia, come tutti i bambini, la crosta tendeva a formarsi quasi subito e le ferite si sanavano in un giorno.

Nessuno l'aveva mai vista con dei cerotti addosso, anzi lei era sicura di non averli mai portati.

Non sappiamo perché Maria iniziò a tagliarsi, ma sappiamo perché continuò: perché quel segreto si nascondeva immediatamente.

Non aveva bisogno di polsiere o maniche lunghe. La sua pelle non lasciava traccia di quel suo vizio mostruoso.

Inoltre non correva pericolo di infezioni o eccessiva perdita di sangue.

Il dolore lo sentiva ugualmente e questo le bastava.

Così, da quella notte di gennaio, iniziò a tagliarsi a ritmi sempre maggiori.

Prima si limitò sempre alla mezzaluna sul braccio (ora il destro, ora il sinistro), poi però si aggiunse un cerchio sul dorso della mano, un anello attorno a ciascun dito, un cuore sul palmo sinistro, delle onde su cosce e polpacci, una X sul petto...

Ogni giorno i tagli aumentavano.

Il disegno che si incideva brillava alla luce del sole o delle lampade, il sangue colava appena. E poi tutto spariva.

Fuori Maria era rimasta l'allegro di sempre. Sembrava giusto un po' più stressata del solito.

Qualcuno notò il taglierino nell'astuccio, ma lei andava tranquillamente in giro con le braccia scoperte.

Perciò nessuno fu in grado di fare collegamenti.

La sua vita proseguì tranquilla, senza che gli altri si impicciassero del suo male.

Contemporaneamente, però, Maria iniziò a sentire una strana e crescente inquietudine. Aveva incubi ricorrenti in cui una sua ferita non si richiudeva e tutto il suo corpo si sporcava di sangue.

Cominciò a vergognarsi seriamente di sé stessa, ebbe la tentazione di chiedere aiuto, ma chi mai le avrebbe creduto?

E se anche fosse stato così, che le avrebbero fatto?

L'avrebbero guardata come un mostro, forse isolata.

Non sarebbe mai arrivata alla maturità, sarebbe stata condannata a ripeterla.

“Fino agli esami, poi smetto” si ripeteva mentre incideva un nuovo disegno sul corpo.

Passò la primavera, venne l'estate, arrivò il mese di luglio e con lui il giorno dell'orale.

Maria aveva fatto uno scritto meraviglioso, prendendo il massimo in tutte le prove, ora mancava l'orale.

Poco prima di entrare nell'aula due, l'aula designata per le interrogazioni, andò in bagno.

Si incise una mezzaluna, l'osservò sparire e sorrise.

La commissione d'esame era quella di sempre. Metà interni, metà esterni.

Sua madre era venuta, ma l'aspettava fuori.

Sicura di sé, Maria strinse la mano al presidente di commissione e si sedette tranquilla, tenendo le braccia rilassate sopra le gambe.

Stava parlando della sua tesina quando, chinando lo sguardo, vide qualcosa che le gelò il cuore: la mezzaluna s'era aperta e una lunga scia di sangue colava sulla gamba.

Maria deglutì e riprese a parlare, stringendo con le dita le ginocchia.

Poco dopo un dolore terribile si diffuse sulle mani: tutti i tagli si erano riaperti e il sangue le inzuppava i pantaloni.

Maria deglutì e iniziò a sudare. Il dolore in quel momento era tutt'altro che piacevole, ma la vergogna la spinse a trattenersi dal chiedere aiuto.

Cercò di concentrarsi ma un pensiero terribile fece capolino nella testa: le ferite sul petto.

Quelle la commissione le avrebbe certamente notate.

Se avesse cercato di indossare la giacca la avrebbero sicuramente visto le sue mani insanguinate.

Mentre ci pensava, anche i tagli sulle gambe incominciarono a riaprirsi, e il processo era talmente doloroso che non riuscì a trattenersi più.

Iniziò a piangere.

La commissione pensò che si trattasse dell'emozione.

Ma quando il professore di scienze si alzò per prendere i fazzoletti, vide chiaramente una pozza di colore rosso sbucare da sotto il banco.

Sbiancando si chinò e gridò: le mani e le gambe della ragazza erano completamente insanguinate.

Le dita ridotte a brandelli, le unghie smaltate di un semplice rosa erano cadute, le ossa delle falangi erano ben visibili.

I pantaloni totalmente fradici e c'era un odore cattivissimo, un miscuglio di marcio e metallo.

Rialzandosi l'uomo vide che anche la maglia di Maria era sporca di sangue.

Come previsto le X sul petto erano riaperte...

Maria aveva diciotto anni quando morì dissanguata davanti alla commissione d'esame.

L'autopsia rivelò che le ferite, inspiegabilmente comparse durante l'interrogazione, erano state tutte auto inflitte.

L'assurdità della storia venne raccontata in tanti modi diversi su tutti i giornali per circa una quindicina di giorni. Poi la stampa si concentrò su altro.

Ci furono delle indagini e un funerale, a cui Irene non partecipò. Tutti piansero per Maria, ma nessuno ebbe il coraggio di dire qualcosa in sua memoria. Forse capirono di non averla mai conosciuta così bene.